



università  
degli studi  
**mediterranea**  
di reggio  
calabria

**Inaugurazione Anno Accademico  
2023|2024**

**LECTIO MAGISTRALIS**





LECTIO MAGISTRALIS

**Andrea Monorchio**

Ragioniere Generale dello Stato 1989-2002

L'attuale «epoca delle crisi» e  
l'opportunità di un futuro di  
solidarietà europea





università  
degli studi  
**mediterranea**  
di reggio  
calabria

## Inaugurazione Anno Accademico 2023|2024

Aula Magna Antonio Quistelli  
17 novembre 2023

Corteo Accademico

Discorso Inaugurale  
**Giuseppe Zimbalatti**  
 Rettore

Interventi  
**Federica Punturiero**  
 Studentessa

**Marco Santoro**  
 Rappresentante Personale Tecnico Amministrativo  
 Consiglio di Amministrazione

Lectio Magistralis  
**Andrea Monorchio**  
 Ragioniere Generale dello Stato 1989-2002  
**L'attuale "epoca delle crisi" e l'opportunità  
di un futuro di solidarietà europea**

Conclusioni  
**Paolo Zangrillo**  
 Ministro per la Pubblica Amministrazione

Prima di iniziare questo mio breve intervento, devo dirvi che oggi mi sento allo stesso tempo onorato ed emozionato. Onorato per il privilegio che il Magnifico Rettore ha voluto riservarmi assegnando a me il ruolo di relatore di questa “lezione”. Emozionato perché guardando la platea riconosco la mia famiglia, i miei fratelli, molti degli amici della mia infanzia, ma, soprattutto, guardando i volti di voi studenti, riconosco me stesso. Un giovane ragazzo calabrese che in questa terra è cresciuto e si è formato. Io, però, a differenza vostra, ho dovuto fare i miei studi universitari a Messina – all’epoca, infatti, questa Università non era ancora stata fondata – per poi trasferirmi a Roma dove ho trascorso più della metà della mia vita lavorativa alla Ragioneria generale dello Stato affrontando i temi della finanza pubblica nazionale e internazionale.

Ed è proprio di finanza pubblica che oggi intendo parlarvi, in particolare dell’attuale situazione economico-finanziaria nazionale e internazionale, cercando di esplorare gli sviluppi possibili dei principali scenari in atto, per comprendere ed analizzare al meglio le sfide del futuro.

\* \* \*

Le mie considerazioni partono dall’osservazione che da quasi vent’anni stiamo vivendo in *un’epoca dominata da crisi* che si susseguono e si contagiano tra loro senza soluzione di continuità.

L’inizio di questa condizione è ascrivibile all’anno 2000 quando negli Stati Uniti d’America si sviluppò il fenomeno dei cosiddetti *subprime*, ossia la massiccia erogazione da parte delle banche americane di mutui ipotecari a clienti ad alto rischio di insolvenza. Ciò ha determinato un duplice effetto: il primo è stato *l’iscrizione nei bilanci delle banche americane di questi crediti immobiliari ad elevato rischio*, il cui valore era influenzato dall’andamento del mercato immobiliare (cioè quando il mercato immobiliare cresceva il valore del credito cresceva, e viceversa); il secondo è stato *il trasferimento di questi rischi dai bilanci delle banche al mercato finanziario attraverso le operazioni di cartolarizzazione*, che – di fatto – hanno trasformato i mutui *subprime* «in carta» che è stata collocata sotto forma di titoli presso investitori internazionali, non più solo americani, ma anche europei.

Un vero e proprio «effetto contagio» che ha causato una *crisi economico-finanziaria globale* quando nel 2006 la bolla immobiliare degli Stati Uniti ha determinato il crollo delle quotazioni dei titoli collegati ai mutui *subprime*.

I governi e le banche centrali dei diversi Stati sono intervenuti massicciamente in aiuto dell'economia per *evitare il collasso del sistema capitalistico*. Questi aiuti, finanziati attraverso l'aumento del debito pubblico e la concessione di garanzie pubbliche, hanno determinato un *ulteriore trasferimento verso l'alto del rischio, questa volta dai mercati finanziari agli Stati sovrani*.

Secondo stime aggiornate, il rapporto tra debito pubblico e PIL nei paesi dell'eurozona è attualmente pari a circa il 100% del PIL; il paese più indebitato è la Grecia con circa il 180%, seguito dall'Italia con circa il 145%; la Francia si attesta a circa il 110% del PIL. Quanto, poi, alla situazione a livello internazionale, il debito pubblico dei paesi avanzati del G-20 ha raggiunto circa il 140% della ricchezza prodotta, un livello che era stato toccato solo al termine della seconda guerra mondiale.

Oltre al debito pubblico, che è una *passività attuale*, il giudizio sulla sostenibilità finanziaria di un Paese deve tener conto anche di un altro elemento: *le garanzie pubbliche che gli Stati concedono al settore privato*, ad esempio quelle date alle piccole e medie imprese. Si tratta di *passività potenziali* che non concorrono a formare lo *stock* di debito pubblico, il cui valore è cresciuto esponenzialmente negli ultimi anni in tutti i paesi dell'eurozona soprattutto perché sono state utilizzate, insieme all'emissione di nuovo debito, per fronteggiare le crisi più recenti, da quella pandemica a quella energetica. In Italia, l'ammontare delle garanzie pubbliche è pari a circa il 16% del PIL, un valore inferiore rispetto alla media della zona euro. La circostanza che questo debito potenziale non trovi rappresentazione numeraria nel bilancio pubblico porta con sé il rischio di differire ad esercizi futuri oneri che avrebbero dovuto essere imputati ad esercizi precedenti. Di qui la necessità di effettuare un loro costante monitoraggio a livello nazionale ed europeo.

Lo stato di salute di un Paese dipende anche dal livello del *debito del settore privato*. Ciò in quanto il rischio di insolvenza del settore privato, se assume dimensioni rilevanti, può determinare maggiori oneri in capo al settore pubblico o sotto forma di emissione di nuovo debito o sotto forma di concessione di garanzie pubbliche a favore del settore privato. Si pensi, ad esempio, agli interventi pubblici effettuati per evitare la crisi del sistema finanziario nel corso del 2007 o, per guardare all'attualità,

a quelli connessi all'aumento dei costi energetici. In Italia, il debito del settore privato è pari a circa il 110% del PIL, un valore che, seppure aumentato negli ultimi anni, rimane inferiore rispetto ad altri Stati della zona euro quali la Francia e la Spagna. A questo dato si aggiunga che in Italia la *ricchezza finanziaria delle famiglie* è pari a circa il 280% del PIL, un valore maggiore rispetto alla media dei paesi dell'area euro.

Quanto ho esposto mi porta a concludere che per i paesi dell'area euro *quella del debito è la questione che più di ogni altra i decisori politici dovranno affrontare nei prossimi decenni sia a livello nazionale che internazionale.*

Ed ecco un primo aspetto che voglio evidenziare: *la necessità di proseguire nella costruzione di quel consorzio europeo di nazioni libere che, come ipotizzato dai padri fondatori, non può prescindere da una progressiva solidarietà in tutte le forme e in tutti i settori possibili.* Non si può prescindere dunque da una vera e propria *solidarietà europea totale.*

Penso, quindi, all'esigenza di *rafforzare il bilancio europeo* e di proseguire nel processo – appena iniziato – di *condivisione a livello europeo del debito pubblico*, così come auspico il *graduale superamento di quell'indice di valutazione economico-finanziaria, lo spread, che – di fatto – opera una discriminazione tra i componenti di una medesima famiglia, quella europea, alimentando contrasti interni e speculazioni esterne.* Sempre a livello europeo, nell'ambito dell'attuale progetto di riforma del Patto di stabilità e crescita, vedrei con favore l'inserimento di una clausola che *escluda dai vincoli europei di bilancio le spese per investimento e i titoli di debito emessi nell'ambito dei programmi oggetto di condivisione dei rischi.* Credo, infine, all'urgenza di *armonizzare i regimi fiscali degli Stati della zona euro*, che oggi consentono arbitraggi fiscali e fenomeni di «*esterovestizione*» giustificati spesso dalla sola volontà di ottenere indebiti vantaggi fiscali, senza alcuna valida ragione economica.

In tempi più recenti, allo scenario di finanza pubblica che ho descritto, si sono affiancati una serie di eventi sconvolgenti sul piano sanitario, sociale e politico: la recente pandemia; la guerra in Ucraina con le sue implicazioni geopolitiche; l'aumento dell'inflazione anche per effetto dell'aumento dei costi dell'energia e delle materie prime; il rialzo dei tassi di interesse e il conseguente aumento degli oneri a servizio del debito pubblico e delle rate dei mutui a tasso variabile erogati ai cittadini e alle imprese; il conflitto israelo-palestinese e le criticità nei rapporti tra Israele e i paesi arabi quale ulteriore prova dell'instabilità dell'attuale quadro internazionale ... .

Di qui la necessità di osservare gli eventi nella loro dimensione complessiva e di impostare soluzioni condivise a livello sovranazionale. Il grande Leonardo da Vinci scriveva che «*ci sono tre categorie di persone: quelle che vedono, quelle che vedono quando qualcuno mostra loro cosa vedere e quelle che non vedono affatto*».

Se vogliamo iscriverci alla prima di queste categorie di persone, dobbiamo prendere atto che molte delle situazioni che sono state alla base del progressivo aumento del benessere sociale nel periodo successivo al dopoguerra sono mutate o stanno comunque subendo dei profondi cambiamenti. E ciò accade in moltissimi settori.

Accade, ad esempio, nel *mercato del lavoro*. Oggi, purtroppo, il lavoro, anche se regolare, non è più garanzia di benessere, esistendo ampie fasce di lavoratori in situazione di povertà. A questo fenomeno va abbinato il costante aumento delle *diseguaglianze* e la strutturale diminuzione delle nascite, la cosiddetta *crisi demografica*, che secondo le previsioni dell'ISTAT porterà nel 2050 ad un rapporto di uno a uno tra individui in età lavorativa e non; il che avrà evidenti riflessi sull'attuale sistema pensionistico.

Un altro settore che nell'ultimo ventennio ha subito un enorme cambiamento è quello della *finanza*. La finanza, infatti, da strumento di supporto dell'economia reale nella creazione di valore e nell'innovazione, ha oggi assunto una sua rilevanza autonoma e in termini quantitativi ha ampiamente superato l'economia reale, avendo raggiunto un valore di almeno cinque volte superiore.

Alla mutata correlazione tra finanza ed economia reale corrisponde il cambiamento del rapporto tra *l'intermediazione* e la *produzione* di beni e servizi, anche in questo caso a favore della prima. Negli ultimi decenni, infatti, soprattutto nelle fasi economiche interessate da eventi eccezionali, *l'intermediazione* (che talvolta degenera in *speculazione*) ha assunto un ruolo assai più cruciale rispetto alla produzione nella determinazione del prezzo di vendita finale dei beni e dei servizi.

Potrei continuare a lungo in questo tentativo di elencare i cambiamenti in corso a livello nazionale e sovranazionale, parlando ad esempio delle difficoltà che stanno vivendo i *sistemi democratici* nel contrastare la prepotenza dei *sistemi autocratici*. Potrei richiamare anche quanto recentemente sottolineato da Mario Draghi sull'attuale situazione geopolitica e sui relativi equilibri internazionali che lasciano intravedere sia un travaso di poteri verso i paesi asiatici, sia una rottura del sistema che

ha assicurato la prosperità in questi decenni al Vecchio Continente: gli USA per la *sicurezza*, la Russia per *l'energia* e la Cina per *l'export*. Ma preferisco fermarmi qui.

Ciò che mi preme sottolineare è che si tratta comunque di una molteplicità di situazioni congiunturali nuove e in gran parte non esplorate, che la politica, sia a livello nazionale che sovranazionale, ha tentato di tamponare con interventi eccezionali, spesso con *misure una tantum* che devono ora essere accompagnate da una *programmazione di politica economica a medio-lungo termine*.

Ed è questo un secondo aspetto che ritengo opportuno evidenziare: *la necessità di abbandonare la «non-cultura» dell'improvvisazione, della superficialità, dell'attenzione alla sola quotidianità, per intraprendere invece il percorso di una programmazione della politica economica a medio-lungo termine, assumendosi anche i rischi che questa scelta potrebbe implicare a livello di consenso elettorale nel breve periodo*.

Ricordo che quando nel 1992 furono poste le basi per l'ingresso nell'euro fin dalla fase iniziale, le condizioni dell'economia italiana erano critiche e molti dei parametri di finanza pubblica non erano in linea con gli *standard* condivisi a livello europeo. L'ostacolo fu superato e il Paese rientrò in un circuito di finanza pubblica più virtuoso, sebbene oppresso da una crescita asfittica. Lo scenario di allora, però, era caratterizzato da quelle certezze che, a partire dal dopoguerra, si erano consolidate sul versante degli equilibri geopolitici, delle teorie economiche e, conseguentemente, delle ricette da applicare per superare le criticità. Erano tempi nei quali il *fallimento del mercato* era considerato un evento patologico, un'eccezione rispetto alla regola del «meno Stato, più mercato» che caratterizzò le scelte di politica economica dell'epoca.

Oggi – come ho detto – il mondo sta cambiando, così come stanno mutando i modelli sociali, i sistemi economici, le aspettative e le esigenze delle persone. Molte delle situazioni che in passato erano considerate patologiche sono diventate fisiologiche, anche in termini di fallimento del mercato. La «mano invisibile» di Adam Smith ha mostrato e sta mostrando tutti i suoi limiti. A tal proposito vi sottopongo un terzo aspetto che vorrei evidenziare: *la necessità di rivedere i modelli economici che sono stati alla base delle scelte di politica economica del secolo scorso per indirizzarli nella direzione di una maggiore solidarietà e condivisione dei rischi a livello europeo*.

\* \* \*

Ho iniziato questo mio breve intervento citando Leonardo da Vinci e il suo invito ad osservare ciò che ci circonda. Voglio concluderlo ricordando un'altra frase dell'insuperabile Genio, quella nella quale paragonava il corso del tempo al corso di un fiume e scriveva che *«l'acqua che tocchi dei fiumi è l'ultima di quella che andò e la prima di quella che viene. Così il tempo presente»*.

Care studentesse e cari studenti, io vi auguro di essere quel «tocco» in grado di cambiare il corso del nostro tempo. Di saper essere la «prima acqua che viene» piuttosto che l'«ultima di quella che andò» per indirizzare questa nuova fase della storia europea verso una maggiore uguaglianza, una maggiore condivisione e una maggiore solidarietà. Riuscendo così a trasformare l'attuale «epoca delle crisi» nell'*epoca di una nuova solidarietà europea totale*.

Per far ciò sarà fondamentale l'aiuto, la conoscenza e il sapere che questa autorevole Università saprà trasmettervi.

Ma tutto questo non sarà sufficiente. Occorrerà lo studio, il sacrificio, l'amore e la passione per quello che fate; la voglia di osservare in maniera critica gli eventi che vi circondano, cercando di andare all'origine delle cose, senza accontentarvi delle apparenze e della superficialità. In questo modo avrete gli strumenti per costruirvi una vostra idea, un vostro pensiero basato sull'analisi delle «cause» e degli «effetti» di ogni azione. Un'idea che, proprio perché supportata dalla conoscenza e dalla logica, potrete difendere anche quando dovesse essere diversa dal pensiero prevalente. Non fatevi ingabbiare dai dogmi, non appiattitevi sul pensiero degli altri e – cosa più importante – abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e i vostri sogni.





aggiungi **mediterranea** ai tuoi studi